Perchè voto comunista

OGNI RITARDO È UNA FORMA DI REAZIONE

di Cesare Zavattini

La sera del comizio repubblicano alla TV, La Malfa cavò dal petto di agricoltori, artigiani, studenti iscritti al suo partito, denunce circostanziate contro i cattivi risultati del centro-sinistra.

L'eminente parlamentare sorrideva, rideva, e spronava gli interpellati a esprimere il loro scontento. Meraviglioso! Mi aspettavo però il colpo di scena, l'uomo doveva avere l'asso nella manica. Escluso che si mettesse a cantare, mi sembrava ragionevole prevedere che avrebbe dato le dimissioni di fronte a milioni di italiani (che monito; sarebbe entrato nella storia).

Invece con voce calma domandò agli elettori un credito di altri cinque anni. L'infinito, coi tempi che corrono. A mio modesto avviso, questa richiesta avanzata quasi con dolcezza paterna, con familiarità, equivaleva all'annuncio ufficiale (quello ufficioso era stato fatto venti anni fa) della nascita del regime, insomma un piccolo *tre gennaio*. Nel senso che il riconoscimento di un errore è stato fatto diventare titolo per restare al potere e affossare perfino il sospetto che vi siano alternative e che si possa fare meglio e più presto. I tempi lunghi sono diventati l'emblema della santa alleanza (come si può non guardare, quindi, con comprensione gli stessi missini che, inondando la capitale con note musiche — per loro è sempre domenica — accampano il diritto di riprendere in mano le redini poichè sbagliando si impara? e i monarchici? Rivogliono il re che sarebbe il miglior nocchiero nel valersi appunto della recente disastrosa esperienza della monarchia). Ma i giovani sono di diverso avviso. Insorgono per un bisogno morale che sta cercando la sua articolazione politica e si riassume proprio nel rifiutare la *lentezza* cara a Rumor (lo ha dichiarato anche ieri sera a Tribuna politica), e il *non di colpo* di Moro e dei suoi soci.

Questi giovani non ripudiano tanto le idee delle generazioni che li hanno preceduti quanto il ritmo di esecuzione delle medesime. Hanno intuito il nocciolo del grande contrasto, che ogni ritardo è una forma di reazione. Non fare subito equivale a non fare, vantarsi di aver capito non significa più nulla se non si provvede dentro ai termini più stretti. C'è un elenco di riforme da compiere, per esempio quella sanitaria, quella scolastica, quella agraria; nel battersi perchè siano realizzate subito si fondono teoria e pratica, e la protesta diventa proposta.

Su questo terreno di interventi diretti e immediati, via via che la situazione li postula, le ultime generazioni e le altre, come la mia, hanno una possibilità di lotta comune che si inscrive in una visione di rinnovamento radicale della nostra società. Votare comunista è uno degli atti concreti di questa lotta in atto.

Cesare Zavattini

NOSTRA INTERVISTA IN ESCLUSIVA CON IL VESCOVO TOMASEK AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELL'ARCHIDIOCESI DI PRAGA

«Oggi riconosciamo che il dialogo con i comunisti è indispensabile»

Un insegnamento che i cattolici traggono dai documenti del Concilio — Non esiste Chiesa del silenzio — «Noi — afferma il vescovo — chiediamo ai cattolici di collaborare con i comunisti nella edificazione della Repubblica socialista cecoslovacca»

I bimbi di Battipaglia giocano negli scolatoi di acque infette alla periferia della città come se fossero sulla riva di un ruscello. Che bisogno c'è dunque di domandarsi da dove proviene l'epidemia di tifo? Come non comprendere perché ne sono colpiti soprattutto i bambini?

L'inviato del settimanale Rinascita, *compagno Franco Bertone, ha avuto ieri un lungo incontro con il Vescovo di Praga Frantisek Tomasek. Ecco il testo della conversazione.*

Nostro servizio

PRAGA, 17.

«Le ripeto ciò che ho già detto a Roma: non esiste la Chiesa del silenzio in Cecoslovacchia. Abbiamo la possibilità di parlare dentro e fuori le mura delle chiese, abbiamo la libertà di parlare e di scrivere tutto ciò che vogliamo e dobbiamo, per svolgere la nostra missione fra i fedeli. La Chiesa del silenzio in Cecoslovacchia non esiste».

La voce del vescovo Frantisek Tomasek, amministratore apostolico dell'archidiocesi di Praga, sembra scendere quasi dall'alto — monocorde e misurato — in questo studio severo ove l'alto prelato ha accettato di ricevere senza alcuna formalità il giornalista comunista venuto a porgli le domande che oggi più premono a coloro che hanno seguito non soltanto con interesse ma con aperta approvazione il nuovo corso inaugurato dai dirigenti comunisti cecoslovacchi anche sulla questione importante dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

Siamo seduti a un tavolo posto quasi al centro del grande studio. La luce della giornata piovosa stenta a penetrare nella stanza. I quadri alle pareti — volti senza sorriso di santi e di cardinali — sembrano accentuare la serenità e l'austerità dell'ambiente. Dovrò aspettare che monsignor Tomasek sorrida cordiale e premuroso per sentirmi un po' meno circondato da tanta atmosfera. Forte nel gesto e nello sguardo, con le mani pienamente poste sull'orlo del tavolo, il vescovo sembra fare corpo con l'ambiente e soltanto quando comincia a parlare portandosi ogni tanto la mano allo zucchetto viola che gli copre i capelli bianchi, l'aria definitivamente si sgela

«La Chiesa del silenzio non c'è più ma ci sono molti problemi sui quali bisogna ancora trattare per trovare una soluzione. Otto diocesi sono senza vescovo e lei sa che una diocesi senza vescovo è come un corpo senza testa... Adesso abbiamo un seminario per la Boemia e Moravia e un altro per la Slovacchia, è troppo poco: nel passato avevamo dodici diocesi e ciascuna aveva il suo seminario. Dovremo anche fare qualche cosa di più e meglio per la educazione cristiana dei fanciulli e della gioventù. Nel passato questa educazione poteva essere impartita nelle scuole dal secondo al settimo anno, ma i genitori dovevano presentare una specifica domanda per ottenerla. I bambini che si iscrivevano erano pochi poiché venivano fatte discriminazioni ai danni di coloro che esigevano l'istruzione cristiana per i figli.

«Un'altra questione che deve essere regolata è quella degli ordini e delle congregazioni religiose. E' dal 1950 che non abbiamo più la possibilità di mandare novizi e novizie nei conventi. Eppure anche in Polonia, in Jugoslavia, in Ungheria e nella stessa Unione Sovietica esiste la possibilità di inviare novizi negli ordini religiosi; perché non dovremmo farlo in Cecoslovacchia?».

Buona volontà

Monsignor Tomasek si ferma un istante quasi calcolando la necessità di trovare una dichiarazione di appoggio a queste richieste. Infine dice: «Sono d'accordo con i signori dell'ufficio statale dei culti i quali hanno dichiarato che la libertà deve essere piena e indivisibile per tutti. Proprio così: piena e indivisibile per tutti quindi anche per la Chiesa».

Questa affermazione di libertà è condivisa da tutti gli ambienti di governo con i quali ho parlato in questo mio soggiorno in Cecoslovacchia (il terzo in tre mesi), viene affermata con forza da una stampa che tutti riconoscono liberissima, da tutti i partiti del Fronte nazionale che ora fanno politica in piena autonomia. Della stessa opinione deve essere monsignor Tomasek poiché dichiara con precisione: «Io sono ottimista. L'ho già detto alcuni giorni fa tornando da Roma ove sono stato ricevuto in udienza dal Papa: sono sinceramente ottimista. Vi è buona volontà da parte della Santa Sede e vi è buona volontà da parte del governo cecoslovacco e questo crea la possibilità di affrontare e risolvere gradualmente tutti i problemi che ci stanno di fronte».

Tornando pochi giorni addietro da un lungo soggiorno in Vaticano, monsignor Tomasek aveva espresso eguale ottimismo dichiarando: «Un accordo sulle questioni in sospeso fra lo Stato e la Chiesa potrebbe aversi anche ad una scadenza abbastanza prossima». E oggi, nel corso della nostra conversazione, ha confermato il proprio ottimismo e la speranza di un accordo «che la buona volontà delle due parti garantisce».

L'accordo aprirebbe una fase nuova e molto più avanzata della collaborazione fra comunisti e cattolici e della coesistenza e cooperazione fra le autorità politiche e statali e quelle religiose. Su questa questione il vescovo è stato molto categorico: «Noi cristiani vogliamo vivere da buoni e fedeli cristiani ma anche da buoni e fedeli cittadini della Repubblica socialista. La Repubblica socialista cecoslovacca è la nostra casa terrena e noi abbiamo il dovere di fare sempre più bella e prospera la nostra casa, la nostra patria. Io le assicuro che intendiamo vivere in pace come cristiani e buoni cittadini della Repubblica socialista. Nessun cristiano è oggi schierato in posizione di ostilità al governo... Questa nostra posizione è un meditato frutto del Concilio. Prima Sua Santità Giovanni XXIII e poi Sua Santità Paolo VI hanno diffuso nella Chiesa lo spirito dell'aggiornamento, il riconoscimento della necessità che i cattolici non si sottraggano al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. Oggi noi riconosciamo che il dialogo con i comunisti è necessario, indispensabile se vogliamo garantire una vita migliore per i nostri popoli, se vogliamo veramente garantire agli uomini la pace e non la guerra. Le dico tutto ciò molto tranquillamente e molto sinceramente. E' un insegnamento che traiamo dai documenti stessi del Concilio, nello spirito dell'aggiornamento della Chiesa voluto dai pontefici».

Da queste precise e sintomatiche dichiarazioni di principio — ho fatto allora osservare — discende necessariamente una linea di condotta precisa per tutti coloro che partecipano alla vita politica ispirandosi alle concezioni e alle dottrine sociali della Chiesa. «Noi abbiamo in Cecoslovacchia — ha risposto allora monsignor Tomasek — tre partiti nel Fronte nazionale. Accanto ai comunisti e ai socialisti vi è il partito popolare cecoslovacco. Non è un partito cattolico e non è il partito della Chiesa. E' un partito di democratici e di cristiani. Ebbene noi chiediamo ai cattolici, a tutti i cristiani che sono membri del partito popolare di collaborare con i comunisti nella edificazione e per il bene della patria comune, la nostra Repubblica socialista cecoslovacca. Certamente è possibile avere la fede senza stare in alcun partito così come è possibile avere la fede stando in diversi partiti. Fra molti di coloro i quali sono impegnati nell'attività politica e sociale vi sono notevoli differenze di orientamento ideale: differenze ideologiche esistono naturalmente fra il Partito comunista cecoslovacco e il Partito popolare. Ma ci sono anche tanti compiti politici e sociali comuni, tante cose che è possibile e necessario fare insieme. Il dialogo deve essere considerato non soltanto sempre possibile ma sempre necessario. La strada del dialogo è quella che dobbiamo percorrere se vogliamo risolvere i nostri problemi.

«Vede — aggiunge monsignor Tomasek — adesso stiamo tutti discutendo delle necessarie modifiche da apportare al sistema economico del paese. Non sappiamo ancora bene che soluzione dare a molti problemi. Lo sviluppo futuro del paese è per molti aspetti ancora imprevedibile su certe particolari questioni. Ma una cosa è sicura: la soluzione dei problemi in sospeso fra lo Stato e la Chiesa e il dialogo e la collaborazione fra cattolici e comunisti rappresentano la via giusta per tutti noi».

Vi è un problema che oggi in Cecoslovacchia travaglia molte coscienze e pone questioni politiche di ampia rilevanza: quello del superamento e della liquidazione delle conseguenze delle violazioni della legalità nel recente passato. Nei partiti, nel governo, in varie istituzioni sociali sono state create commissioni per le riabilitazioni che sono minuziosamente al lavoro. Fare chiarezza per andare avanti: questa è la linea che si afferma ovunque e che emerge dalle dichiarazioni del governo e dalle vere e proprie campagne condotte nazionalmente dalla stampa e dalla televisione. Ho posto la questione anche al vescovo ed ecco la risposta: «Lo sviluppo di questa questione si può già vedere nelle nuove possibilità di azione che noi abbiamo adesso. Anche quella del superamento delle illegalità e delle loro conseguenze è una strada che deve essere percorsa sino in fondo.

Il fine della società

Noi tutti vogliamo farlo e la volontà di farlo è evidente anche nell'azione del governo. Il fine ultimo della società è quello di creare un uomo buono, intelligente, pronto a compiere tutto il suo dovere verso il prossimo e verso il suo paese per il bene e la prosperità. Tutti siamo pronti a fare del nostro meglio. Tutti dimostrano la migliore buona volontà anche se la volontà da sola non può bastare. Lo ripeto: tutti noi, tutti i nostri vescovi sono pronti ad operare per un migliore futuro del nostro popolo e della nostra Repubblica socialista. Tutti siamo d'accordo con la nuova fase di rinnovamento che sta attraversando il nostro paese. Vogliamo avere una Cecoslovacchia prospera e pacifica, vogliamo vivere in pace all'interno e in pace con il resto del mondo così come dice il Santo Padre».

E' stata una conversazione lunga e interessante che dopo avere gentilmente condotto nella nostra lingua monsignor Tomasek ha voluto siglare con un gesto di personale cortesia nei confronti del giornalista che gli aveva chiesto udienza. E' stata una conversazione nel corso della quale un altissimo dignitario della Chiesa cattolica — quello che oggi viene unanimemente considerato la più alta autorità cattolica del paese — ha fatto dichiarazioni che confermano le grandi possibilità che sono oggi aperte in Cecoslovacchia al dialogo e alla collaborazione fra comunisti e cattolici. Dichiarazioni che fra le altre cose, fanno giustizia del provocatorio agitarsi di quanti in occidente hanno voluto imbastire sulla situazione cecoslovacca una serie di speculazioni che la realtà si incarica ad ogni passo di smentire.

Franco Bertone

Ottocento casi di tifo a Battipaglia

L'epidemia della miseria

Producono miliardi per i padroni della valle del Sele e non hanno nè pane nè un tetto decente

Dal nostro inviato

BATTIPAGLIA, 17

Gli altri manifesti sono sbiaditi: uno solo attrae l'attenzione della gente, quello che annuncia la «profilassi antimurina» cioè la disinfestazione del paese dai ratti, dai topi di fogna che — forse — sono causa della epidemia di tifo che ha colpito Battipaglia.

Il manifesto annunzia che un veleno sarà sparso dappertutto ma che non è dannoso «agli uomini e agli animali domestici». Niente paura dunque. Niente paura neanche se l'acqua puzza maledettamente di cloro: meglio questo che la infezione nascosta nelle tubature fradicie dell'acquedotto. Il dottor Cocchini, del ministero della sanità, s'è insediato nell'ufficio d'igiene con una pianta della città davanti, piena di macchie rosse, una macchia per ogni focolaio d'infezione. Niente paura, il male è sotto controllo, lo Stato ha mandato i «soccorsi» ai primi del mese, dopo che i comunisti avevano trasformato i loro comizi in occasioni di denunzia della epidemia che incombe sulla città.

Ora... è tutto sotto controllo. Cioè, non si sa nulla di nulla, neanche quanti sono i malati, né tanto meno qual è la radice del male

— Quanti sono i malati, dottore?

— La cifra fornita a terra è di 498 casi

Alla stessa ora, invece, il dottor Gallo, medico provinciale di Salerno, rispondeva a un nostro corrispondente che i casi sono per lo meno 800.

— Ci sono posti sufficienti in ospedale?

— Quale ospedale? Qui non c'è ospedale. Lì abbiamo mandati a Eboli, Salerno, Pagani, Nocera Inferiore.

(Una piccola parentesi: in tutta la provincia di Salerno — 157 comuni — ci sono solo 2 230 posti letto in ospedale; ce ne vorrebbero altri 3.690 per raggiungere la media nazionale).

— Comunque il decorso del male è benigno — dice l'ispettore del ministero — non c'è pericolo di vita.

(Tranne per i bambini però, ci verrà aggiunto ad Eboli: nell'ospedale di Eboli sono ricoverati almeno tre bimbi in condizioni gravi, con la febbre a 40-41; sono curati con antibiotici e col cortisone)

— Ma quali sono le cause dell'epidemia?

L'ispettore si stringe nelle spalle.

— L'acqua è stata analizzata, è poca ma non infetta Questo non significa però che non possa essere stata infetta a marzo o ad aprile, quando è incominciata l'incubazione del male

— E le fogne?

— Sì anche le fogne, tenendo conto che la rete fognante è vecchia e serve solo un terzo del paese

— O anche i ratti?

— Sì, forse, anche i ratti, Battipaglia ne è piena..

Ma quale malvagio pifferaio di Hamlin ha invaso Battipaglia di ratti? E perché? E cosa fare per indurlo a portarseli via ad affogarli in mare?

Le cose sono sempre più complicate nella realtà che nel le favole.

* * *

E' una fatalità questo male, è una delle tante «fatalità» che colpiscono il Mezzogiorno?

No certamente; le cause di esso si leggono nella storia di questo paese meglio che nella carta dell'ispettore sanitario, si comprendono se si tiene conto che Battipaglia, che nel primo dopoguerra era solo una frazione di Eboli, al tempo del censimento del '61 aveva 26 000 abitanti e ora ne ha 32.000 Cosa avviene dunque? Mentre il Mezzogiorno si vuota di energie Battipaglia diventa centro di immigrazione, come Milano, Torino o Stoccarda? Proprio così, ma bisogna guardare più in fondo per scorgere pienamente il volto della verità: la Valle del Sele è una delle zone agricole più ricche d'Italia e, insieme, una delle zone dove più duramente l'uomo soffre la fame e condizioni di vita indegne di un paese civile. La terra, che al tempo del fascismo serviva da pascolo alle bufale, ha subito nel dopoguerra — in seguito a dure lotte di massa, che hanno avuto le loro vittime — una parziale trasformazione, passando dalla zootecnia alla ortofrutticultura. Incomincia la immigrazione degli affamati, lo sfruttamento, la ricchezza per i padroni.

Dal '63 la preminenza è del monopolio: Cirio soprattutto, come nel Sarnese la Star e De Rica. Le imprese si fanno grosse, la lotta per la competitività feroce, il profitto è così alto che al padrone conviene montare su industrie di trasformazione che lavoreranno solo due mesi all'anno, d'estate, quanto dura l'afflusso del prodotto Come ce la fa? Sfruttando il lavoro del contadino assegnatario, del compartecipante, del bracciante,

Le grandi aziende di trasformazione controllano il prodotto sulla pianta, fissano i prezzi, derubano il contadino.

Insomma su questa eccezionale ricchezza della Valle del Sele è scatenata una rete di appetiti che si basa sul più bestiale sfruttamento del proletario, sulla utilizzazione dei fondi dello Stato, sull'eccellenza del prodotto. Ma ciò avviene in campagna, cosa c'entra col tifo che imperversa in città?

* * *

La città intanto si è gonfiata di gente, e gente dal reddito solo stagionale (ci sono permanentemente 3000 disoccupati e 1000 emigrati all'estero), con un guadagno medio mensile di 30-40.000 lire (quando, secondo l'Istat, il minimo necessario per una famiglia sarebbe di 110 000 lire al mese); la città dunque è caratterizzata dal sotto-salario, dalla mancanza di nutrizione sufficiente, dalla promiscuità dovuta alla mancanza di danaro per fittare una casa decente. Ma non c'è solo questo

In città abitano anche i padroni i quali — direttamente o indirettamente — vivono, e bene, del prodotto contadino: questi vogliono case, e case decenti. Così l'investimento nell'edilizia diventa una essenziale forma di speculazione. Se costruiscono palazzoni, vengono calpestate norme e regolamenti, i poveri vengono espulsi dal centro e devono costruirsi con le loro stesse mani, alla periferia, piccole case di pietra e calcina, baracche più che case, androni senz'acqua, senza fognature, senza servizi igienici. Già, perchè nè le amministrazioni comunali nè lo Stato si pongono il problema di cambiare il volto di Battipaglia: sul «tavolo verde» della Valle del Sele si gioca al massimo profitto, sulla pelle della gente, e lo Stato fa da palo.

L'ispettore del ministero della sanità può anche non sapere da dove è venuta l'epidemia di tifo in questa primavera calda di scirocco; noi crediamo di saperlo: è venuta dallo sfruttamento disumano del lavoro che condanna la gente a vivere in condizioni incivili, insieme a torme di ratti, e non assicura neanche l'acqua e neanche le fogne, e non assicura il minimo per nutrirsi. E tutto questo in una valle «benedetta da Dio», come suol dirsi, che dispensa profitti altissimi al capitale finanziario

E lo Stato? e il governo di centro-sinistra? Abbiamo detto che fa da palo, le sue leggi stesse, infatti, servono a moltiplicare i profitti e a legalizzare la razzia. Ma le fogne? L'acquedotto? Si può anche avanzare una altra ipotesi: che il governo, troppo impegnato a spendere danaro nelle autostrade non ne abbia per le fogne e l'acquedotto di Battipaglia.

Già perchè al largo di Battipaglia passa la nostra bella autostrada del sole quando — come in questi giorni — c'è vento di scirocco si sente fin da lì l'odore della città che fa ricchi Cirio, il conte Del Balzo, la SME finanziaria..

Si troverà un pifferaio per annegare anche questi topi!

Aldo De Jaco

L'ospedale fantasma: riappare ad ogni campagna elettorale, amministrativa o politica che sia. Intanto i colpiti dal tifo hanno dovuto essere trasportati lontano dal loro paese, perchè nei fatti Battipaglia non ha un solo posto-letto a disposizione